

CULTURA

SOCIETÀ' E MEMORIA

Napoli, la shoah sconosciuta

Gli ebrei del Vesuvio, storia di uno sterminio senza memoria

Esiste una shoah napoletana, scandita dalla sofferenza di centinaia di uomini, donne e bambini che prima di essere ebrei erano napoletani. Una storia triste, di cui la città del Vesuvio rischia di perderne la memoria. Di ciò è convinto Nico Pirozzi, giornalista e saggista, autore del volume "Napoli Salonicco Auschwitz - Cronaca di un viaggio senza ritorno", recentemente pubblicato per i tipi della casa editrice Cento Autori.

BARBARA MIGLIARDI

Napoli-Salonicco-Auschwitz. Un tragitto un po' strano per raccontare una storia della shoah...

È vero. Non fosse altro per il fatto che Napoli non ebbe a conoscere direttamente la triste pagina dei rastrellamenti e delle deportazioni degli ebrei verso l'est Europa. Ciò, però, solo in teoria. Molti ebrei napoletani, terrorizzati dai bombardamenti alleati che colpirono Napoli nel 1943, fuggirono nelle regioni del centro-nord, credendosi al sicuro. In realtà andarono incontro a un destino tragico, che condusse molti di loro direttamente nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau...

E cosa c'entra Salonicco?

Il capoluogo della Macedonia è un punto di riferimento importante per la comunità ebraica di Napoli. Ieri come oggi. La loro storia comincia nell'estate del 1917, quando un disastroso incendio distrusse gran parte del quartiere ebraico, dove risiedevano più di cinquantamila persone di fede mosaica. Rimasti senza casa e senza lavoro la maggioranza di loro emigrò. In molti scelsero come punto d'approdo Napoli. Nella nostra città ebbero modo di ricominciare. Avviarono una professione, ebbero dei figli. In una parola si integrarono perfettamente con la città e il resto della comunità. Del loro passato di ebrei greci si portarono in dote solo la lingua che a Salonicco si parlava da più di quattro secoli: lo judezmo, un dialetto della regione spagnola della Castiglia, da dove il nucleo originario degli ebrei sefarditi era stato cacciato sul finire del Quindicesimo secolo. Su queste persone, napoletane da due decenni, con i figli nati e cresciuti a Napoli, nell'autunno 1938 si abbattè la mannaia delle leggi razziali. A molti di loro fu revocata la cittadinanza italiana. Ad altri fu invece fatto obbligo di lasciare l'Italia. E chi fu co-



Nico Pirozzi, autore di *Napoli-Salonicco-Auschwitz - cronaca di un viaggio senza ritorno*

stretto a tornare a Salonicco, ebbe destino irrimediabilmente segnato, dopo l'arrivo dei tedeschi nell'aprile 1941. E' il caso di Rachele Bivash, Abramo, Davide e Giacomo Hasson, i protagonisti della mia storia

Tra qualche giorno anche Napoli celebrerà il giorno della memoria? Una memoria, a suo avviso, realmente condivisa?

Nutro molti dubbi. La memoria è la fase ultima di un processo di elaborazione di una storia personale e di una storia collettiva. Napoli, le sue istituzioni, in particolare, non hanno - a mio avviso - fatto nulla per agevolare il processo di elaborazione collettiva. Con il risultato che il giorno della memoria è diventato una sorta di ricorrenza per commemorare sei milioni di ebrei

Da S. Antimo a Auschwitz, viaggio della coscienza

Da lunedì a giovedì prossimo sette studenti santantimesi, accompagnati da due docenti, visiteranno i campi di concentramento polacchi di Auschwitz e Birkenau, condividendo questa straordinaria esperienza con altri studenti provenienti da ogni parte d'Italia. Sono stati premiati per i loro elaborati e parteciperanno al viaggio Chiara Tramontano della Scuola media Giovanni XXIII; Marco Aimone della Nicola Romeo; Antonio Verde e Luigi Chiariello della III Scuola Media e, infine, tre studenti provenienti dall'Itc Moscati: Assunta Chiariello, Sabrina Angelino e Vincenzo Di Sebastiano. Alla delegazione in partenza da Sant'Antimo parteciperanno anche il sindaco Francesco Piemonte e l'assessore alla cultura Maria Di Donato,

Quattro partenze, nessun ritorno

Franco Sacerdoti napoletano, settimo degli undici figli di Albertina Campagnano e Guido Sacerdoti, imprenditore partenopeo titolare di una cartiera. Fu arrestato in provincia di Torino. Fu deportato ad Auschwitz il 22 febbraio 1944 da dove non fece più ritorno

Gigi Del Monte napoletano, dirigente della Ascarelli, l'azienda di famiglia specializzata nella produzione e commercializzazione di tessuti, con sede a Napoli e stabilimenti e uffici anche in altre città d'Italia. Fuggito da Napoli si rifugiò nella villa del suocero in provincia di Como. Arrestato, fu deportato ad Auschwitz il 16 dicembre 1943, da dove non fece più ritorno

Mario Levi ingegnere elettrotecnico romano, visse a lungo a Napoli. Arrestato a Roma il 16 ottobre 1943 fu deportato assieme alla moglie e al figlio diciassettenne ad Auschwitz, da dove non fece più ritorno

Adele Corinna D'Italia moglie di Icilio Foà, dirigente della Fabbrica aeronavale "Cesare ed Eugenio Foà" di Bagnoli. Arrestata a Bologna fu deportata ad Auschwitz il 9 novembre 1943, da dove non fece più ritorno

morti. Una cosa che si poteva tranquillamente fare il 2 novembre...

Sia più chiaro...

Vede, massacri, più o meno grandi, nella storia ve ne sono stati tanti. Potrei ricordarle la mattanza ruandese, o quello a noi più vicino, nella ex Jugoslavia. La shoah, Auschwitz, sono qualcosa di diverso, in forza di un valore simbolico che assumono. Le camere a gas, i forni crematori, il lungo viaggio fino ad Auschwitz, le operazioni di marchiatura, sono i simboli di qualcosa che rendono la shoah un evento unico, e spero anche irripetibile per il genere umano.

Il suo libro l'ha dedicato a sei persone: Luciana, Paolo, Sergio, Dino, Giacomo Giorgio. Chi sono?

Sono le vittime più piccole della shoah

napoletana. Luciana Pacifici e Paolo Procaccia, avevano meno di un anno quando finirono nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau. Sergio De Simone, invece, aveva sette anni quando fu sottoposto a crudeli esperimenti medici nel campo di concentramento di Neuengamme; fu assassinato assieme a diciannove altri bambini ebrei nei sotterranei di una scuola di Amburgo il 20 aprile 1945. Dino e Giacomo sono invece i protagonisti della mia storia; furono assassinati nelle camere a gas di Birkenau a 12 e 14 anni. Infine, Giorgio Levi. Per lui l'agonia fu un po' più lunga. Arrestato a Roma assieme ai genitori fu deportato ad Auschwitz e immatricolato con il numero 158574, il 18 ottobre 1943. Riuscì a resistere qualche mese alle privazioni e alle torture inflitte dai suoi aguzzini. Quando morì aveva da poco compiuto diciassette anni.

Dopo "Fantasmi del Cilento", il lavoro sulla shoah ungherese che ha portato a termine lo scorso anno, e "Napoli Salonicco Auschwitz", su cosa incentrerà la sua prossima indagine storica?

Sto raccogliendo materiale su un'altra storia, attraverso la quale spero di poter raccontare l'Italia dei delatori. Di chi per denaro non esitò a denunciare e condannare a morte decine di ebrei. Un altro tassello della shoah in Campania...